

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Rivista mensile della Fondazione Europea Dragan

Oltre il 2000 Dalla «piccola» alla «grande» Europa

di Roberto Cestelli

La tragica marcia verso il nulla del socialismo reale, dopo oltre settanta anni di illusioni, si è ingloriosamente conclusa con la fine di un mito e la decomposizione dell'impero sovietico.

Finito il suo colonialismo i popoli dell'est europeo, scrollatisi di dosso i regimi comunisti che Mosca aveva loro imposto stanno ora faticosamente riprendendo la via della democrazia e quella, ben più difficile, della rinascita dell'economia di mercato.

L'oltraggio di Yalta è stato cancellato, tutte le nazioni europee sono oggi libere e la disgregazione dell'Unione Sovietica ha posto fine alla guerra fredda.

Il «Bulletin Européen» già nel suo primo numero, apparso nel lontano marzo 1950, oltre che con la sua testata, manifestò la sua linea europeistica aderendo al *Movimento Europeo* sorto in quell'anno sotto la presidenza onoraria di Léon Blum, Winston Churchill, Alcide De Gasperi e Paul-Henri Spaak.

Battaglia ideale del «Bulletin Européen» fu il rifiuto degli accordi di Yalta e quindi di ammettere che potessero esistere sul vec-

chio continente europei di categoria «A», liberi in società democratiche, ed altri di categoria «B», colonizzati dall'Unione Sovietica che aveva loro imposto, con la forza, dittature comuniste.

Il «Bulletin Européen» non si limitò a sventolare una bandiera ma, sia pure nelle sue ridotte dimensioni, partecipò alla battaglia.

La sua edizione francese nel corso degli anni ottanta è stata distribuita oltre la cortina di ferro in migliaia di copie raggiungendo in Romania la diffusione mensile di ben 3.500 numeri.

Non chiedeteci come abbiamo fatto e quali accorgimenti abbiamo preso per evitare che la nostra pubblicazione venisse sequestrata e distrutta dall'occhiuta vigilanza poliziesca del regime.

Distribuiamo a mezzo posta in involucri di plastica trasparenti, nessuno sospetta ciò che viene offerto alla vista ed ha un'apparenza modesta.

Quella battaglia ideale è ormai conclusa ed il «Bulletin Européen» punta ad un altro traguardo: il passaggio dalla «piccola» Eu-

ropa dei dodici alla «grande» Europa dei ventinove che si estende dall'Islanda a Malta, e dall'Atlantico ai confini di quella che auspichiamo diverrà la Confederazione delle Libere Repubbliche euro-asiatiche (ex U.R.S.S.).

Lo spazio economico europeo

La via da percorrere è lunga, è indispensabile la trasformazione della Comunità Economica in una Unione politica e per questo passaggio forse non sarà sufficiente questo scorcio di secolo.

Ma poi i tempi certamente si accelereranno. Già il recente accordo CEE-EFTA fa intravedere, sul piano economico, una Europa dei diciannove e forse, già entro la fine di quest'anno, con la firma degli accordi di associazione con l'Ungheria, la Polonia e la Cecoslovacchia, si realizzerà, sempre sul piano economico, l'Europa dei ventidue.

Entro la fine degli anni novanta sarà probabilmente la volta della Romania, della Bulgaria, dell'Albania e delle tre Repubbliche baltiche. Ci affacceremo al Terzo millennio con una Europa economica di venticinque nazioni che proseguirà ad ingrandirsi nella prima metà del 2000.

Già il presidente della nuova Banca Europea (Berd) parla di un mercato comune, non solo limitato al vecchio continente ma esteso al litorale del Mediterraneo, che potrebbe comprendere una quarantina di paesi, non tutti con lo stesso livello di integrazione. Anche all'interno dello «spazio economico europeo» che nascerà con il 1993 i sette paesi dell'EFTA non avranno subito tutti i diritti degli attuali dodici della C.E.E.

Varranno subito per essi le «quattro libertà» sui movimenti delle persone, dei beni, dei capitali e dei servizi, sia pure con limitazioni e deroghe temporali. Soprattutto i sette dell'EFTA non parteciperanno alla politica agraria comunitaria.

Non sono tanto le prospettive immediate quanto le prospettive future a rendere storico l'accordo CEE-EFTA.

Nei confronti della Svizzera, che è stata sinora ai margini della vita europea, si è trattato di una completa rivoluzione dato che dovrà assorbire nella sua legislazione

trentacinque anni di norme comunitarie.

Per l'Austria e la Svezia l'accordo può considerarsi il primo passo per la piena adesione alla CEE e pensare che «lo spazio economico europeo» era stato inventato dal presidente Delors agli inizi del 1989 per frenare l'ingresso alla CEE di nuovi membri!

E' sperabile che prima dell'entrata in funzione dell'accordo - 1996 - la CEE riesca a darsi una dimensione politica senza la quale, come desidererebbe l'attuale governo del Regno Unito, diventerebbe soltanto parte di una grande area di libero scambio.

... Innanzitutto creare «L'Europa della cultura»

Ma la «grande» Europa che noi auspichiamo non è un'«Europa solo economica» e neppure ci accontenteremo di un'«Europa politica» che non sia preceduta da un'«Europa della cultura».

Non si può costruire un edificio così complesso, non si possono legare e far comprendere fra di loro popoli così eterogenei come quelli europei che non hanno nè una religione nè, ahimè, una lingua comune e che nutrono ancora, l'uno contro l'altro, diffidenze, paure e rancori per sanguinosi conflitti ormai lontani ma non ancora dimenticati.

Ma un patrimonio immenso i popoli europei hanno in comune. Un patrimonio costruito in tre millenni con l'apporto delle culture che ciascuna etnia ha sviluppato e che si sono fra loro integrate sino a dar luogo alla civiltà occidentale che dal vecchio si è sparsa nel nuovo continente e che tende a dominare il mondo.

La cultura è il legame, il cemento che occorre usare per costruire l'edificio Europa, una costruzione che deve essere solida, grande ed omogenea senza che gli elementi che la compongono perdano la loro identità.

Prima dei popoli è necessario che siano gli intellettuali a credere nell'idea Europa. Sono loro i portatori della cultura ed è tramite loro, con l'insegnamento, i mass-media, i libri, il cinema ed il teatro che viene diffusa agli altri livelli.

Quanti, purtroppo, di questi portatori, al-

cuni perché convinti, altri perché era conveniente, era di moda e chic, hanno propagato la religione marxista, una fede che Mosca, la terza Roma, oggi respinge e ne abbatte gli idoli.

Nell'Europa latina, più che altrove, il crollo dell'U.R.S.S. ha colto di sorpresa molti intellettuali convinti che il monolito sovietico potesse cadere solo per cause esterne e quindi a seguito di una guerra mondiale.

Avvenuto il crollo, per una revisione pilotata dall'interno, fra gli intellettuali della sinistra europea sta avvenendo una rapida rimozione collettiva, corporativa e di casta che tende ad archiviare in fretta quaranta anni di proterva predicazione dell'errore marxista con il chiaro obiettivo di difendere, più che un passato ed una ideologia sconfitta, le poltrone, le cattedre e gli incarichi editoriali conquistati con il loro sinistrismo.

Scarse sono state le vere autocritiche e a tutt'oggi non risultano fra di loro né suicidi né autodafè per incapacità di sopravvivere alla caduta dei loro ideali marxisti.

La faccia di bronzo del P.d.s. italiano consente addirittura al comunista signor Occhetto di vantare il rigetto del marxismo-leninismo nell'Unione Sovietica come una vittoria!

Il «Bulletin Européen» e la Fondazione Europea Dragan, che hanno avuto sempre per loro credo la libertà e la democrazia, rinnovano oggi il loro impegno per la diffusione della cultura europea, il legante indispensabile alla costruzione di quell'edificio ideale che è l'Europa, ed auspicano che presto possa sorgere una «*Unione culturale europea*» di cui la Fondazione, già nel 1969, presentò al Consiglio d'Europa un progetto di costituzione che prevedeva la partecipazione anche dei paesi dell'est europeo.

Il progetto fu accolto e discusso, ma i tempi non erano maturi, ed il Consiglio d'Europa non osò schierarsi contro Mosca. Il momento di realizzarlo è oggi venuto e noi fiduciosi, torniamo ad innalzare questa nostra bandiera.

Roberto Cestelli



«Mia erede sarà la Fondazione»

Intervista a Costantino Dragan

di Manlio Contri



Il dr. Giuseppe Costantino Dragan non confessa volentieri la sua età. Tra i cinquantà e i settanta, dice. Ma una gigantografia nella sede della fondazione a Roma, che si affaccia sul Foro Traiano con vista della famosa Colonna, lo tradisce. Lo ritrae circa ventenne con i suoi compagni di corso e i professori all'epoca della licenza liceale a Lugoi in Romania nel 19... La data c'è scritta, ma non vogliamo ripeterla per non essere sgarbati.

Dottor Dragan ci parli della sua gioventù e del suo inizio negli affari.

Mio padre era conciatore di pelli. Mia madre una donna di casa. Tutti e due erano

molto attivi anche nel campo sociale. Mio padre fu Presidente dell'Associazione dei conciatori. Non ho mai provato l'emozione di ricevere un salario, perché mi sono sempre gestito da solo. E si dà il caso che a dodici anni già avevo un mio conto in banca, che incrementavo con quel poco che ricevevo da mio padre e con ciò che ricavo con il mio ingegno. Mettevo tutto a profitto. Mio padre scartava i pezzi di pelle corrispondenti alla testa di vitella, perché erano duri. Io li prendevo, li tagliavo, applicando le sue regole e li vendevo ai calzolai che li usavano per riparare le soles delle scarpe. Altri pezzi di scarto, con poche cuciture, li vendevo ai miei amici come portamonete. Ma della mia gioventù ho raccontato tutto

o quasi in un mio libro «Dal Paese di Dracula»

E i suoi Studi dr. Dragan?

Dopo la laurea in legge, compiuto il servizio militare, vinsi una borsa di studio e, all'inizio del 1940, venni in Italia. Mi iscrissi a giurisprudenza e studiai con il professor Giorgio Del Vecchio del quale sono rimasto un ammiratore ed un amico.

Ma è anche in Italia che cominciò la sua fortuna negli affari.

Si, cominciai con una partita di nerofumo. Poi trattai di tutto e, nella seconda metà degli anni quaranta, iniziai ad occuparmi dei G.P.L. il gas di petrolio liquefatto, il combustibile in bombole che ha sostituito il carbone in tutti gli usi domestici. Il giro d'affari è dell'ordine di cinquecento milioni di dollari l'anno. La Butan Gas, con sede a Milano ha oltre 300 dipendenti.

Il suo lavoro lo porta in diversi paesi. Lei è un cosmopolita. Quante lingue conosce?

Parlo e scrivo in sei lingue, faccio conferenze in Romeno, italiano, naturalmente, ma anche spagnolo, inglese, francese e tedesco.

Dove vive in genere?

Gli affari, mi portano in diverse parti del mondo, dall'Europa alle Americhe ed in Africa. Ma appena posso vado nelle Baleari. A Palma di Majorca ho una villa in stile neo coloniale. Una grande casa costruita agli inizi degli anni trenta. I suoi proprietari, i fratelli Ballester, fecero fortuna in Argentina. Morirono celibi e se la godettero poco. Io la acquistai nel 1960 dai loro eredi che erano oltre trenta. E' stata arredata con amore, ha una vista splendida sulla baia di Palma ed io la sento la mia casa. Sono venuti dei pazzi speculatori che la volevano demolire per fare blocchi di appartamenti ma li cacciaia via. Non mi interessano i soldi che mi offrivano. Per me la mia casa non ha prezzo ed ho messo per iscritto che rinunci al diritto di costruzione. Oggi la mia

casa, insieme all'edificio di Nazafet, è la sola cosa bella che si conserva sul lungomare. Spero che per questo motivo un giorno mi nomineranno cittadino onorario di Palma di Majorca.

Torniamo alla domanda precedente, dove passa la maggior parte dell'anno?

In aereo, e vivo in dieci paesi diversi. Quando lo scrittore inglese Orwell, pubblicò il suo libro intitolato «1984» nel quale annunciava quasi la fine del mondo decisi di prendere delle misure di sicurezza. Mi domandai se si potesse vivere più sicuri in America e comprai una casa in Canada, nel centro di Montréal. Veramente è un palazzo di ventidue piani e lo comprai per un prezzo veramente conveniente, sono un uomo fortunato!

Iniziai da studente con una borsa di studio e i pantaloni rammendati, oggi, oltre al gas Butano, esporto apparecchi elettronici in quarantadue paesi. Ma oltre gli affari mi occupo anche di cultura che mi prende sempre più tempo.

Sono un europeista convinto, pubblico e diffondo sin dal 1950 la rivista mensile «Bulletin Européen» tribuna libera dell'europeismo che, ha un'edizione francese diffusa in oltre cinquanta nazioni ed in più una edizione in italiano.

Ma del «Bulletin Européen» non ho certo bisogno di parlare a lei che ne è una valida colonna. Le parlerò invece della mia passione per lo studio degli antichi popoli europei ed in particolare dei Traci, i primi abitanti della mia terra d'origine, la Romania.

Sulla loro storia ho svolto ricerche e scritto un libro e circa le origini dei popoli europei ho in corso di pubblicazione un saggio che ne sostiene, citando le fonti, la provenienza dalle regioni artiche.

Veniamo ora a parlare della Fondazione europea che porta il suo nome e che è una evidente figlia del suo autentico europeismo e del suo scoprirsi uomo di cultura.

Per onorare la memoria di mio padre ho costituito la Fondazione nel 1967 nell'intento di sviluppare l'istruzione permanente convinto che, per pervenire ad una effettiva

unione politica dell'Europa, fosse indispensabile passare per la formazione di una coscienza comune attraverso la diffusione della cultura europea quel patrimonio che i popoli europei, pur così diversi per lingua, hanno accumulato in tanti secoli con l'apporto dei loro costumi e delle loro civiltà.

L'attività maggiore della Fondazione è svolta dalla prestigiosa sede di Roma che prevedo di far divenire il centro coordinatore dell'attività delle altre sedi, e per prime di Milano, di Bucarest, di Palma di Majorca e di Madrid.

E qual è la finalità ultima della Fondazione?

Pervenire a far sorgere una Comunità Culturale Europea a cui partecipino tutti i ventinove paesi del vecchio continente perché sono convinto che solo con il cemento della cultura comune si potrà costruire il grande edificio della Confederazione Europea.

Vede, sono e sono stato sempre un commerciante ed un economista e come tale sono spinto a vedere le cose in anticipo e non solo nel campo degli affari.

Il «Bulletin Européen» è nato nel 1950 per la mia repulsa giovanile contro i famigerati accordi di Yalta che consentirono a Stalin d'imporre il comunismo e colonizzare i paesi del centro e dell'est europeo. Oggi Yalta è solo un ricordo e quei paesi sono tutti tornati liberi.

L'idea di una Comunità Culturale Europea che mi spinse a presentare nel 1969 una proposta ed un progetto al Consiglio d'Europa fu una mossa giusta ma prematura, destò molto interesse, fu discussa ma

tuttavia non accolta. Mi aveva spinto a farla anche l'amore per la mia terra, la Romania, perché ero convinto che fosse il solo modo, in quel momento, di riportarla, insieme agli altri paesi sottoposti al dominio di Mosca, almeno attraverso i contatti culturali, nel grembo della madre Europa.

Dottor Dragan abbiamo parlato di lei come uomo economico, come europeista, come uomo di cultura e come uomo che non dimentica la sua terra d'origine. Lei ha creato un impero economico ed una organizzazione alla quale ha affidato una grande meta europea e culturale. Ma chi proseguirà la sua opera, chi sarà il suo erede?

Non ho figli anche se ancora non è troppo tardi per averne. Ad ogni modo sono contrario alle eredità perché penso che ciascuno debba vivere secondo le possibilità che gli sono date dal suo lavoro affermandosi ed occupando nella società il grado che di conseguenza gli compete.

Per questo motivo il mio erede sarà la Fondazione che porta il mio nome e che proseguirà a far avanzare le mie idee.

La gente si domanderà perché il Dottor Dragan lavora tanto?

Questa è una domanda che si pone solo la gente semplice.

Ciascuno di noi, piccola o grande e di diversa natura, ha una missione che è lo scopo della vita e per realizzarla deve operare secondo le sue possibilità. Il lavoro oltretutto mi diverte, ogni giorno aggiunge un altro mattone alle mie costruzioni e non mi annoio mai. La mia vita è così interessante!

ABBONAMENTI

Italia:

Ordinario Lire 20.000
Sostenitore Lire 50.000

Altri Paesi europei:

Ordinario ff. 120
Sostenitore ff. 250

Paesi extra-europei:

Ordinario \$ 20
Sostenitore \$ 60

(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari)

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1991.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

Rinasce la C.E.D.?

di Torquato Avversi

Chi ricorda la C.E.D., la mai nata Comunità Europea di Difesa? Un accordo per la sua creazione veniva firmato a Parigi il 27 maggio 1952 tra i sei paesi della Comunità di allora. Proposta dal francese Plevin, sarebbe dovuta sorgere in funzione anti sovietica e come garanzia contro una possibile rinascita del militarismo tedesco. L'inglobamento della Germania Federale in un sistema difensivo europeo avrebbe impedito che i dirigenti di Bonn potessero pensare a sogni avventuristici. Ma la C.E.D. non nacque proprio per decisione della Francia la cui Assemblea nazionale il 30 novembre 1954 negava la ratifica del trattato istitutivo. E di C.E.D. non si parlò più anche se venne rimpianta, grande fu il rammarico di De Gasperi.

Ora (15 ottobre 1991) proprio la Francia in unione con la nuova Germania della post unificazione propone un embrione di futuro esercito europeo. 50 mila uomini con base a Strasburgo come primo nucleo del futuro esercito europeo sotto forma di corpo d'armata. In una lettera indirizzata al presidente di turno della Cee, l'olandese Ruud Lubbers, Mitterrand e Kohl formulano la loro proposta di un primo nucleo, delle forze armate europee. Si tratterebbe così di passare dall'attuale brigata mista composta da 5 mila uomini di stanza a Boblingen a un corpo d'armata aperto, si badi bene, all'adesione di altri paesi della Comunità membri dell'Ueo (Unione Europea Occidentale, l'alleanza militare che comprende tutti i paesi della Cee, meno Grecia, Irlanda e Danimarca).

In linea di principio l'idea era stata approvata dal Presidente francese e dal Cancelliere tedesco nel corso del vertice bilaterale tenutosi in Baviera nello scorso luglio. Kohl e Mitterrand avevano convenuto di fornire quanto prima un esempio di cooperazione nel campo della sicurezza che avrebbe potuto essere il primo embrione della futura forza militare europea. Si trattava in altre parole di dare nuovo impulso

alla politica estera e di sicurezza comune che è al centro del futuro trattato di unione politica.

Ma quali sono state le reazioni internazionali all'iniziativa e in particolare di Stati Uniti, Gran Bretagna e Italia?

Proprio questi due ultimi paesi, a sorpresa, il 4 ottobre avevano presentato un documento comune sul tema controverso della politica estera e di sicurezza nell'ambito dell'Unione Europea Occidentale. Il documento italo-britannico, che si presentava come uno sforzo di sintesi e di compromesso tra le diverse concezioni esistenti nell'ambito comunitario, proponeva un rafforzamento del ruolo dell'Ueo che dovrebbe diventare il pilastro della difesa europea, ma essere contemporaneamente un braccio della Nato. Per la prima volta l'Inghilterra veniva coinvolta come mai prima nel dibattito sulla sicurezza europea senza portare offesa ai suoi scrupoli atlantici. Il documento di Roma e Londra prevede la nascita di una forza europea autonoma separata dalla struttura dell'Alleanza atlantica e dotata di una propria unità di pianificazione sotto il controllo politico dei ministri dell'Ueo. Questa forza europea potrà intervenire fuori dell'area della Nato in reazione a minacce agli interessi dei membri dell'Ueo o nel quadro di operazioni di mantenimento della pace. Ogni decisione comunque dovrà essere presa in stretta consultazione con gli altri alleati.

Reazioni internazionali alla decisione di Bonn e Parigi. Positive, salvo che a Londra e a Washington, anche se soltanto di riserva. La Gran Bretagna vede nel piano franco-tedesco una volontà di superare o anche di soppiantare la Nato che resta per i britannici l'organizzazione militare più capace di assicurare la difesa dell'Europa. Il Ministro degli esteri Hurd ha parlato di pericolo reale nel copiare ciò che la Nato fa bene. Londra rileva che francesi e tedeschi non hanno tenuto alcun conto del piano elaborato da Gran Bretagna e Italia e non crede

alle assicurazioni di Parigi e di Bonn che il progetto franco-tedesco sarebbe complementare dell'Alleanza Atlantica. Londra difende il suo piano, facendo osservare che le missioni della forza di reazione rapida proposta si situerebbero fuori del teatro di operazioni della Nato, come per esempio in occasione di un conflitto come quello del Golfo o – pura ipotesi – della Jugoslavia. E nega che gli sconvolgimenti in Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est possano rimettere in discussione il fatto che l'Alleanza Atlantica resta e resterà il perno della difesa europea.

Anche il ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis nega che l'accordo franco-tedesco dimentichi la Nato di fronte a una linea italo-britannica più vicina invece alla Nato. «Non penso che ci sia contraddizione. Penso invece che vi sia convergenza.

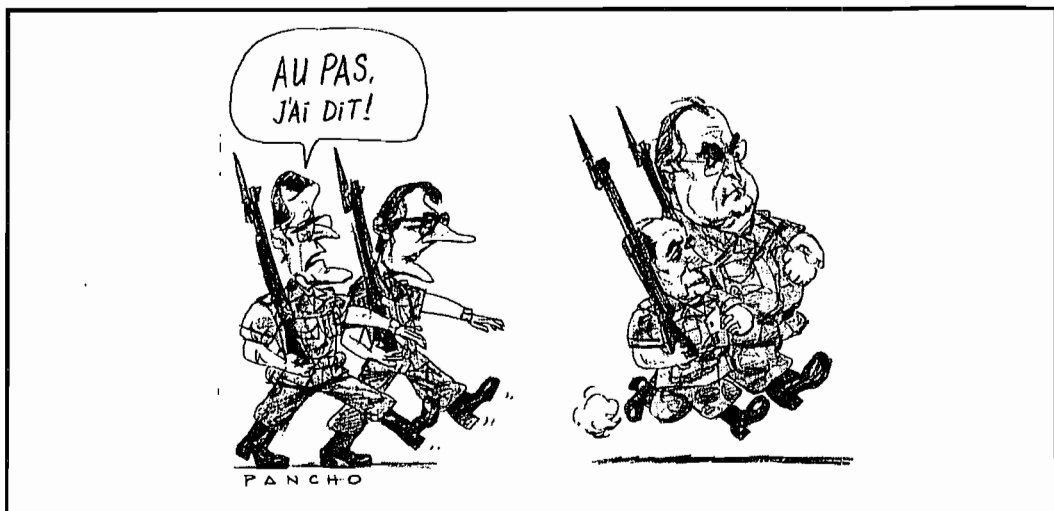
E gli Stati Uniti? L'asse franco-tedesco non piace affatto agli americani. Il ministro della difesa Cheney lo dice chiaro: «il desiderio di creare un'entità di sicurezza europea non deve minare la coesione della Nato. Non sarebbe un atto di saggezza se questo meccanismo dovesse sottrarre risorse all'Alleanza Atlantica». In sostanza dopo aver partecipato per 46 anni alla difesa dell'Europa gli Stati Uniti avvertono adesso il rischio di essere scavalcati.

Su tutto ciò bisognerà attendere cosa ver-

rà detto al vertice dei Capi di Stato e di governo del 7 e 8 novembre a Roma ed ancora al summit sull'Unione Europea a Maastricht in dicembre.

Comunque sia l'iniziativa franco-tedesca, sia quella britannico-italiana dimostrano che il problema della difesa europea e soprattutto quello della difesa europea, unica, sta prendendo piede dopo il fallimento della Ced di 40 anni fa. Sono crollati i regimi comunisti dell'Est è scomparsa, così si spera, l'aggressività dell'Unione Sovietica, si riducono gli armamenti nucleari e convenzionali. La distensione continua. Ma, prendendo il caso dell'Unione Sovietica chi può dire se il pacifista Gorbaciov rimarrà permanente al potere o se verrà scavalcato dai vecchi militaristi nostalgici e guerrafondai? E ancora, quale sarà la politica delle Repubbliche che si staccheranno dall'Unione Sovietica e rivendicano anche un armamento atomico. Infine cosa dovrà fare l'Europa quando la Nato (vedi America) ha già deciso di ritirare dal Vecchio Continente centodiecimila uomini riducendo da 260 mila a 150 mila uomini il numero degli effettivi oltremare. E' bene quindi pensarci in tempo. E' vero che la Nato ha sempre dimostrato di non voler abbassare la guardia ma anche l'Europa fa bene a premunirsi.

Torquato Avversi



(«Le Monde»)

FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE «LA SAPIENZA»

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE «L.U.I.S.S.»

CORSO DI SCIENZE POLITICHE

Anno Accademico 1991-92

DALLA «PICCOLA» ALLA «GRANDE» EUROPA

1° CICLO

L'EUROPA
OLTRE IL 2000

NOVEMBRE

Martedì 19 - ore 17 - «Il sistema di sicurezza e la cooperazione europea dopo la conferenza di Mosca» - Tavola Rotonda - Presiede e modera: Prof. Franco Giusti, Preside Facoltà di Scienze Politiche dell'Università «La Sapienza». Relatori: Amb. Antonio Armellini, Dott. Stefano Folli, On. Prof. Carlo Russo, Dott. Luciano Tas, Prof. Paolo Ungari.

DICEMBRE

Martedì 3 - ore 17 - «Europa 1993: Dalla comunità economica all'unione politica - Relatori: Amb. Luigi Vittorio Ferraris, Prof. Guglielmo Negri, Dott.ssa Beatrice Rangoni Machiavelli.

Martedì 17 - ore 17 - Dalla «piccola» alla «grande» Europa - Relatori: Prof. Domenico Fisichella, Prof.ssa Annita Garibaldi Jallet.

GENNAIO 1992

Martedì 14 - ore 17 - «La corte europea dei diritti dell'uomo» - Relatori: Prof. Eugenio Cannata Bartoli, Avv. Mario Lana, Prof.ssa Maria Rita Saulle.

Il Corso di storia sarà tenuto presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano, 1/A - 00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85 - Fax 678.49.61.

La Jugoslavia il paese delle mille e una verità

Il cessate il fuoco tra l'esercito jugoslavo e il governo della Croazia sarà rispettato? Non possiamo che sperarlo. Tenuto conto del nazionalismo delirante che regna nello Stato multinazionale di Tito, ci possono essere solo soluzioni imperfette, questo il parere di Martin Klingst apparso sul «Deutsches Allgemeines Sonntagsblatt».

Attualmente, nessuno vorrebbe trovarsi nei panni di Lord Carrington. Per quanto riguarda la Jugoslavia, la Comunità europea lo ha incaricato di una missione quasi irrealizzabile. Come un domatore, deve separare due cani da combattimento che si prendono per la gola. Ma non possiede nè frusta, nè una lancia per iniettare acqua. Deve restare ai bordi dell'arena e contentarsi di minacce appena velate e di parole molto sentite per riportare i belligeranti alla ragione.

L'uomo forte del conflitto tra Serbi e Croati, il presidente serbo Slobodan Milosevic, si comporta al tavolo dei negoziati come una pecorella innocente. Tuttavia è lui che manovra i fili dietro le quinte e che ogni giorno si sfrega le mani pensando ai territori conquistati dal suo popolo. Il più debole, il presidente croato Franjo Tudjman, si compiace sempre di più del suo ruolo di povera vittima e ne trae vantaggio.

Quelli che credono di sbrogliare l'attuale confusione si fanno delle illusioni e certamente falliranno. La CEE può tutt'al più ottenere che sia rispettato lo «status quo», e ancora. Perché in questa guerra sanguinaria, non esiste nè bene nè male, non una sola verità, ma diverse.

In Serbia ad esempio: Slobodan Milosevic ha naturalmente consolidato la supremazia serba in Jugoslavia. Ha messo al passo le due regioni autonome di Vojvodina e di Kosovo, annesse alla Serbia, e ha così assunto il controllo effettivo del presidium dello Stato, l'organo supremo dello Stato multinazionale. Già da tempo Milosevic e l'esercito dominato dai Serbi fanno sapere

che non sono disposti a cedere neanche un palmo del territorio sul quale vivono i Serbi. Il loro brutale intervento nel Kosovo, abitato al 90% da Albanesi, ha già dato qualche anno fa una idea di quello che avrebbe atteso i Croati e gli altri.

E' una delle verità. Ma in Jugoslavia, i Serbi sono il popolo più numeroso. Sono loro che, anticamente, hanno tenuto testa agli invasori e che hanno protetto i Croati. E tra i Caravanche e la Grecia, nessuno ha vissuto in modo più sparpagliato dei Serbi. Non c'è da stupirsi quindi se i 600.000 Serbi della Croazia non hanno manifestato nessun entusiasmo quando il governo di Zagabria ha dichiarato l'indipendenza.

Perché hanno vissuto in un paese che, all'interno, non conosceva frontiere. E da un giorno all'altro se ne voleva fare una minoranza in un nuovo Stato, unicamente perché avevano la sfortuna di vivere qualche chilometro più a Nord dei loro parenti in Serbia.

In Croazia, per esempio: evidentemente, i Croati sono le vittime. Hanno tentato più volte di riformare la Jugoslavia, ma ogni volta, si sono scontrati con la resistenza dei Serbi irriducibili. Non restava quindi loro che separarsi - o continuare a darsi da fare senza successo. Naturalmente, non possono rimanere impassibili di fronte allo spettacolo dei soldati e dei franchi-tiratori serbi che si impadroniscono ogni giorno di nuovi territori e che mettono le città croate a ferro e fuoco. Era dunque ora di dirsi che attaccare e sfidare l'esercito prendendo d'assalto e bloccando le caserme era la miglior difesa. Ma il governo croato ha fin dall'inizio provocato la minoranza serba. E' andato a scovare blasoni e canti che, dalla seconda guerra mondiale, sono di funesta memoria per i Serbi, quando i fascisti croati assassinarono i Serbi e edificarono campi di concentramento. Uomini politici croati hanno fatto stampare delle carte sulle quali la Croazia era più grande che sotto la Jugoslavia.

via di Tito. E, come i Serbi, si sono serviti di argomenti cuciti con il filo bianco: per Franjo Tudjman, la rinuncia ai possedimenti croati vicino al Knin, dove vivono soprattutto Serbi, è presa così poco in considerazione così come per Slobodan Milosevic l'abbandono del Kosovo.

Come si può dunque fare la pace in questo caos? Quando attualmente si vitupera contro la Comunità europea, ci si dovrebbe dire che questa missione oltrepassa la possibilità di chiunque. Truppe d'intervento o di pace dell'Europa occidentale, caschi blu delle Nazioni unite? Forse possono provvi-

soriamente rimandare l'esercito nelle caserme. Ma le truppe straniere non possono ridurre alla calma i numerosi popoli dei Balcani che minacciano di fare saltare tutte le frontiere dell'Europa del sud-est. Per una regione dalle mille e una verità, non ci possono essere che soluzioni imperfette. Dovremo farci l'abitudine.

Martin Klingst

(Deutsches Allgemeines Sonntagsblatt, Amburgo, 20/9/1991).



(«Le Monde»)

PARLAMENTO EUROPEO



Il bilancio 1992

Il Parlamento europeo ha ultimato la prima lettura del progetto di bilancio CEE per il 1992 votando oltre 950 emendamenti ed approvando numerose modifiche alle cifre proposte dal Consiglio.

In particolare è stata creata una riserva operativa, legata alla revisione delle prospettive finanziarie, che prevede stanziamenti per 1.200 milioni di Ecu di pagamenti e 1.660 Mecu di impegni, così ripartiti:

Fondi strutturali 300 MECU;

Azioni umanitarie 300 MECU;

Foreste tropicali 100 MECU;

Cooperazione dell'Est e Unione Sovietica 860 MECU;

Spese amministrative 100 MECU.

Il totale degli aumenti proposti dall'Aula, ivi compresa la suddetta riserva, ammonta a circa 2,2 miliardi di Ecu per gli impegni.

Le cifre globali del bilancio, così emendate dal Parlamento, raggiungono i 66,2 miliardi Ecu per gli impegni e 62,9 miliardi Ecu per i pagamenti, cifre che sono inferiori di circa 2,5 miliardi Ecu al tetto del prodotto interno lordo comunitario fissato nel 1988 dal Consiglio europeo.

A titolo indicativo il FEOAG garanzia dovrebbe assorbire circa il 55% del bilancio, i Fondi strutturali il 30,5%, la ricerca il 4%, le politiche interne (compresi i programmi integrati mediterranei) il 4,5%, le politiche esterne il 6,2%.

L'austerità del Consiglio

In risposta agli interventi dei parlamentari, il presidente del Consiglio Piet Dankert ha difeso il principio di austerità prescelto dal Consiglio, deplorando l'atteggiamento di coloro che cercano di aggirare gli accor-

di preesistenti e le priorità già fissate. Egli ha poi auspicato un accordo interistituzionale in merito al problema degli edifici, ha assicurato che verranno corrette le spese interne nel senso auspicato dal relatore ed ha lasciato intendere che, essendo il bilancio soltanto alla prima lettura, esistono ancora spazi di negoziato.

Anche quest'anno il bilancio è pieno di contraddizioni e non tiene conto delle scelte programmatiche dei Vertici, ha asserito Calogero Lo Giudice (DC). I fondi stanziati per l'Unione Sovietica provocano una riduzione delle politiche comunitarie, mentre trasporti e ambiente hanno tuttora un ruolo marginale.

Modifiche al bilancio CECA 1991

La Commissione propone alcuni adeguamenti al bilancio CECA 1991 onde tener conto di una diminuzione della produzione carbo-siderurgica che si ripercuoterà sul gettito del prelievo, riducendolo di 7 milioni di ECU. Inoltre ci sarà una variazione derivante dalla gestione del bilancio e dei fondi CECA, questa volta positiva, di circa 57 milioni di ECU.

Per le spese l'Esecutivo vorrebbe accrescere di 44 MECU gli aiuti alla riconversione e ridurre di 18 MECU quelli per abbuoni di interesse.

L'Assemblea ha approvato tali modifiche insistendo con l'Esecutivo affinché gestisca i fondi CECA in modo trasparente e curando maggiormente i progetti con impatto positivo sull'ambiente.

A Maastricht la decisione dei dodici sull'Unione economica e monetaria

A Maastricht, a dicembre, i Capi di Stato e di governo dei Dodici saranno chiamati a

decidere del futuro dell'Unione economica e monetaria (UEM) sulla base delle conclusioni che la relativa Conferenza intergovernativa dovrà fornire di qui a quella data. Ma proprio presso questa istanza – ha ammesso il presidente in carica del Consiglio Wim Kok – molti sono ancora i punti importanti in sospeso anche se sembrano ormai acquisiti i contenuti delle varie fasi dell'UEM.

La prima fase, attualmente in corso, prevede il rafforzamento della coesione economico-sociale; la seconda, di transizione, vedrà la nascita di un Istituto monetario europeo che coordinerà le politiche monetarie dei Dodici, controllerà il funzionamento dello SME (Sistema monetario europeo) e preparerà la creazione, prevista per l'inizio della terza fase (1996), della Banca centrale europea la quale, una volta fondata, segnerà la sparizione dello stesso Istituto monetario. Inoltre già nel corso della seconda fase si spianerà la strada per la moneta unica.

La Banca centrale sarà responsabile della politica monetaria comune, gestirà la moneta unica e sigillerà il trasferimento all'Unione delle sovranità monetarie nazionali.

Qualora alcuni Stati non fossero in grado di aderire immediatamente alla terza fase verranno loro concesse deroghe temporali. In nessun caso un veto potrà impedire il passaggio alla fase finale ma non potranno neppure essere esercitate coercizioni per costringere uno Stato ad aderirvi e non ci saranno neppure esclusioni arbitrarie. Sul ruolo del Parlamento relativamente alle decisioni economico-monetarie della futura Unione e per il controllo della Banca centrale i Dodici non hanno ancora trovato un accordo.

Delors: Unione economica e Unione monetaria debbono procedere parallelamente

Il presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors ha evidenziato la necessità di stabilire un equilibrio tra Unione economica e Unione monetaria: il considerevo-

le potere di cui godrà la Banca centrale dovrà essere bilanciato da contropartite economiche e non basterà sorvegliare soltanto i deficit pubblici ma si dovrà tener conto dell'insieme dei dati economici. Analogamente, il passaggio alla fase finale non avverrà solo sulla base di criteri oggettivi, ma dopo una valutazione politica globale che tenga conto anche del tasso d'inflazione, della convergenza, della partecipazione allo SME, del divario tra tassi d'interesse, ecc.

La decisione di passare alla seconda fase verrà presa a maggioranza qualificata, ma ad alcuni Paesi potrebbe essere accordato un periodo di transizione. Dato che alcuni Stati membri sono contrari alla creazione di una Banca centrale, si è delineata una possibilità di compromesso, cioè la creazione di un Istituto monetario europeo in merito al quale Delors ha manifestato alcuni dubbi. Fin dalla seconda fase sarà indispensabile congelare la composizione dell'ECU.

La risoluzione dell'Aula

Rallegrandosi che sia stata abbandonata l'idea di un'UEM a due velocità, il Parlamento insiste, nella relazione approvata a conclusione del dibattito, sul parallelismo tra Unione monetaria e Unione economica, nonché sulla necessità di progressi nel settore sociale e ambientale. Accetta inoltre la creazione temporanea di un Istituto monetario europeo e chiede l'applicazione del principio di codecisione per le questioni concernenti il settore dei trasporti.

Sì all'Istituto di studi sulla sicurezza della UEO

Il Parlamento europeo ha accolto con favore la creazione, avvenuta lo scorso anno, dell'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza (ISS) promossa dai governi dell'Unione Europea Occidentale (UEO). Istituto incaricato di contribuire al mantenimento della pace e di sviluppare una comune identità europea sulla base di un nuovo concetto di politica di sicurezza globale, che non sia esclusivamente militare.

Inoltre – come ha sostenuto il relatore Edward McMillan-Scott (DE GB) – pieno appoggio viene assicurato alla creazione di un centro della CSCE (Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa) per la prevenzione dei conflitti militari e si sottolinea l'importanza di garantire la compatibilità e complementarità tra questo e l'ISS.

In attesa di varare l'Unione politica europea – ha concluso l'oratore – sarebbe opportuno adottare misure transitorie che favoriscano i presupposti per includere le attività dell'UEO tra le competenze della Comunità e garantire la cooperazione tra la stessa CEE e l'ISS.

Il presidente della commissione politica, M. Luisa Cassanmagnago Cerretti (DC), ha invece presentato un'interrogazione a Consiglio e Commissione per sapere in quale modo i recenti avvenimenti in Jugoslavia e in Unione Sovietica abbiano influenzato i lavori della Conferenza Intergovernativa sull'Unione politica, per quanto riguarda la definizione di una politica estera e di sicurezza comune. Dal momento che la Conferenza intergovernativa deve ultimare i suoi lavori entro la fine del 1991, dovrebbe essere possibile fin d'ora tracciare un bilancio dei punti sui quali sussiste un accordo e delineare le prospettive di compromesso su quelli che restano tuttora in sospenso.

L'oratrice ha poi esortato a prendere decisioni coraggiose su tutti i temi in discussione, in particolare integrando la politica estera e di sicurezza nel sistema comunitario, ed ha deplorato l'atteggiamento di coloro che vorrebbero mantenere l'attuale inefficace equilibrio dei poteri. In conclusione ha auspicato che alla Conferenza sul Medio Oriente l'Europa parli ad una sola voce e che a Maastricht i Dodici sappiano prendere le decisioni che i popoli europei ormai esigono.

In risposta all'on. Cassanmagnago Cerretti, il presidente dell'Esecutivo Jacques Delors ha osservato che è ancora prematuro fare bilanci: la Comunità risente della fine dei regimi totalitari ed occorre esser vigilianti prima di definire una dottrina in grado di far fronte alla sicurezza in Europa. E' ovvio che il diritto dei popoli all'autodeter-

minazione, il rispetto delle minoranze, il rifiuto di modificare le frontiere e il sostegno al processo di democratizzazione rimangono i pilastri di ogni azione comunitaria. Quanto alla politica estera, il suo cardine sarà il concetto di azione comune: a tal proposito si delinea un ravvicinamento dei punti di vista dei vari Stati membri.

Il presidente in carica del Consiglio Piet Dankert non si è troppo sbilanciato sullo stadio dei lavori in seno alle Conferenze intergovernative, affermando che le posizioni dei Dodici sono ancora da definire anche per quanto concerne le conseguenze che i recenti avvenimenti (Jugoslavia, Unione Sovietica, ecc.) potranno avere sull'impostazione della futura politica estera e di sicurezza comune. Tuttavia egli si è detto fiducioso che in dicembre, a Maastricht, i capi di Stato e di Governo sappiano prendere le necessarie decisioni sull'Unione politica e su quella economico-monetaria.

Le richieste dell'Assemblea alla Conferenza intergovernativa

A conclusione del dibattito l'Assemblea ha approvato una risoluzione, rivolta alla Conferenza intergovernativa sull'Unione politica, che ribadisce la necessità che il Parlamento partecipi alla concezione e al controllo della politica esterna e della sicurezza. Il documento invita poi il Consiglio europeo di Maastricht a definire il principio di una competenza comunitaria in materia di una comune politica estera e della sicurezza, quale parte integrante del futuro Trattato sull'Unione politica. La risoluzione chiede altresì che tale politica di sicurezza contempli azioni comuni in materia di produzione e commercio di armi e prenda atto delle recenti proposte del presidente Mitterrand e del cancelliere Kohl che auspicano una maggiore autonomia della CE nelle questioni di politica di difesa, senza mettere in discussione l'Alleanza atlantica.

La situazione in Jugoslavia

Nella dichiarazione della Cooperazione politica sulla Jugoslavia, il presidente Piet

Dankert ha riferito in merito alla riunione della Conferenza di pace del 18 ottobre scorso, cui hanno partecipato anche i presidenti di Slovenia e Croazia. In considerazione del raggiunto cessate il fuoco e della decisione di ritirare le truppe dalla Croazia, Lord Carrington presentò in quell'occasione una bozza di accordo che prevede la sovranità e l'indipendenza di quelle repubbliche che la chiedono, il rispetto delle minoranze e delle frontiere esistenti, nonché la partecipazione europea al processo di pace. Tale bozza di accordo venne sottoscritta da tutti salvo che dal presidente serbo, ma successivamente si sono presentati ulteriori punti di attrito, il cessate il fuoco non è stato rispettato, Dubrovnik è tuttora assediata. Se, nonostante l'appoggio di USA e URSS come pure della CSCE agli sforzi comunitari, non si otterranno risultati positivi, il Consiglio attuerà il calendario fissato lo scorso 10 ottobre, che prevede – entro due mesi – misure restrittive nei confronti di chi ostacola il processo di pacificazione.

Nel rispondere alle domande rivoltegli, il presidente Piet Dankert ha asserito che, a suo parere, per il momento non è opportuno procedere al riconoscimento delle varie repubbliche, che va invece effettuato nel quadro di una libera associazione delle stesse. Rivolgendosi in particolare all'on. Piccoli, ha sottolineato che il presidente serbo Milosevic insiste sul mantenimento della vecchia struttura federale.

Dubrovnik: un tragico crescendo

A più riprese nel corso della sessione, Marco Pannella (PR) ha sollecitato un intervento immediato del Parlamento, del Consiglio e della Commissione a favore della città di Dubrovnik, sconvolta dalla guerra, dalla fame, dalla sete e dalle epidemie. Le nostre omissioni, il nostro silenzio non faranno che aumentare le distruzioni di un patrimonio storico che ha già resistito ad altri tragici eventi, ha sottolineato l'oratore; è urgente bloccare un esercito che si serve della divisa militare per comportarsi come una banda di terroristi.

A nome della commissione politica, la presidente M. Luisa Cassanmagnago Cerret-

ti ha rilevato che la situazione jugoslava deve essere affrontata con maggior decisione. Ciò che sta accadendo dimostra che il prossimo Consiglio europeo di Maastricht deve attribuire maggiori poteri al Parlamento.

Anche Adelaide Aglietta (VERDI) ha protestato contro l'atteggiamento del Consiglio ed ha sollecitato l'Assemblea a fare immediatamente qualcosa che dimostri il suo interessamento diretto, perlomeno ad inviare un messaggio all'Aia.

La dichiarazione del presidente

In chiusura di sessione, nel corso della mattinata di venerdì, il presidente Baron Crespo ha inviato un messaggio alle autorità serbe nel quale condanna l'azione delle truppe serbe – ormai senza controllo – che si accaniscono nello sterminio della popolazione e nella distruzione della città di Dubrovnik. Egli ha chiesto ai responsabili di sospendere immediatamente i bombardamenti sulla città dalmata e sulla Croazia ed ha ribadito pieno appoggio alla presidenza olandese e a Lord Carrington per la loro azione di mediazione, nonostante l'atteggiamento distruttivo e ostinato di cui danno prove le parti in causa.

Spazio economico europeo

Il presidente del Consiglio Piet Dankert ha illustrato il contenuto dell'accordo raggiunto tra la CEE e l'EFTA sullo spazio economico europeo (SEE). Egli si è soffermato in particolare sui risultati del Consiglio trasporti del 22 ottobre, che ha approvato accordi bilaterali con Austria e Svizzera che prevedono oltre 60.500 autorizzazioni di traffico attraverso tali paesi; ha ricordato poi gli accordi bilaterali sulla pesca, per un migliore accesso dei battelli comunitari nelle acque di Norvegia, Svezia e Islanda; in conclusione si è rallegrato del consenso raggiunto in merito al Fondo di coesione, nonostante la resistenza iniziale dell'EFTA.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

LA CEE PER LA PACE IN JUGOSLAVIA

4 ottobre – L'Aja – Importante passo avanti nella ricerca di una soluzione alla crisi jugoslava. Nel corso di un incontro fra il presidente della conferenza di pace, Lord Carrington, il ministro degli esteri olandese, presidente di turno della Comunità, Van den Broek, il Presidente croato Tudjman, quello serbo Milosevich e il ministro federale della difesa, Kadijevich sono state gettate le basi di un accordo, sul futuro assetto politico del paese, Croazia e Slovenia come le altre repubbliche jugoslave avranno l'indipendenza ma le minoranze serbe godranno di una loro autonomia ufficialmente riconosciuta. Sono state concordate anche nuove misure per assicurare la cessazione del fuoco.

**Nuove misure
per la tregua**

UN ASSE PER LA DIFESA TRA ROMA E LONDRA

4 ottobre – Roma – Italia e Gran Bretagna hanno presentato un documento comune sul tema controverso della politica estera e di sicurezza nell'ambito dell'Unione politica europea. Il documento italo-britannico propone un rafforzamento dell'Ueo che dovrebbe diventare il pilastro della difesa europea, ma essere contemporaneamente un braccio della Nato. Su questo concetto della necessaria complementarietà tra l'identità europea di sicurezza e l'Alleanza atlantica poggia l'intero progetto che si propone di ottenere l'assenso di quei governi che considerano prematura la nascita di una dimensione europea della sicurezza e non vogliono intaccare il ruolo della Nato. Il documento prevede la nascita di una forza europea autonoma separata dall'Alleanza atlantica e dotata di una propria unità di pianificazione sotto il controllo politico dei ministri dell'Ueo. Questa forza europea potrà intervenire fuori dell'area della Nato in relazione a minacce agli interessi dell'Ueo e nel quadro di operazioni del mantenimento della pace. E' probabile una obiezione della Francia.

**Braccio
armato
della Nato**

CRISI DI GOVERNO IN BELGIO

4 ottobre – Bruxelles – Crisi nel governo del Primo Ministro Martens per una spaccatura tra componente fiamminga e quella vallo-nne della coalizione a cui partecipano quattro partiti. Il contrasto è nato sulla vendita di armi belghe e paesi medio-orientali.

DOPO BUSH ANCHE GORBACIOV DISARMA

5 ottobre – Mosca – Positiva risposta di Gorbaciov alle proposte di disarmo atomico formulate da Bush in settembre. Il leader sovietico si propone di eliminare tutto l'arsenale tattico nucleare e le ogive nucleari dei missili tattici in grado di colpire obiettivi entro i 500 chilometri. In più ha chiesto agli Stati Uniti di procedere di comune accordo alla liquidazione totale delle atomiche tattiche stazionate su navi e sottomarini. Gorbaciov ha anche annunciato iniziative unilaterali come la fine dello stato di allerta dei bombardieri pesanti. Ha infine reso noto una riduzione di 700 mila uomini delle forze armate sovietiche.

**Importanti
riduzioni**

L'URSS NEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

5 ottobre – Washington – L'Unione Sovietica ha ottenuto la qualifica di membro associato speciale del Fondo monetario internazionale, diversa da quella normalmente usata di membro associato. Sin d'ora comincerà a ricevere l'assistenza finanziaria necessaria per far procedere il suo programma di riforme. Il direttore generale del Fondo, il francese Camdessus ha infatti assicurato che il Fondo sorveglierà e supervisionerà gli sviluppi economici dell'Urss e fornirà la propria consulenza soprattutto nel campo nella politica economica e nella gestione finanziaria come avviene per gli altri paesi membri. Inoltre il Fondo darà assistenza tecnica e formerà i dirigenti da inserire nei settori monetario, bancario e fiscale.

UNGHERIA, CECOSLOVACCHIA E POLONIA CHIEDONO DI ENTRARE NELLA CEE E NELLA NATO

6 ottobre – Cracovia – Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria hanno sollecitato l'inizio di negoziati per l'associazione e poi l'ingresso a pieno titolo nella Comunità europea e altri per creare un vincolo con l'Alleanza Atlantica. La decisione è stata presa in sede del Vertice triangolare al quale hanno partecipato Lech Walesa, Vaclav Havel e Arpad Goencz. Sullo sfondo dei rivolgimenti che stanno cambiando la carta geopolitica dell'Est europeo dal Baltico ai Balcani, i presidenti si sono trovati d'accordo nell'affermare che la stabilità e la sicurezza dei tre paesi potranno essere garantiti solo con l'inserimento nel sistema politico, economico e militare dell'Occidente.

**Al termine
di un vertice
a tre**

A PARIGI ACCORDO A TRE SULLA DIFESA

**Più Ueo
e meno
Nato**

11 ottobre – Parigi – Francia, Germania e Spagna hanno raggiunto un accordo perché l'Unione politica sia l'espressione di una politica estera dell'Europa comunitaria dove i problemi della sicurezza e della difesa abbiano come riferimenti l'Unione Europea Occidentale. In più vogliono che tutte le decisioni riguardanti la difesa europea siano prese a maggioranza qualificata. Francia, Germania e Spagna cercano di evitare che la difesa europea diventi in prospettiva un'appendice della Nato. Per questi tre paesi l'Ueo non ha il ruolo di ponte fra Nato e Cee. Al contrario essa è concepita come il braccio militare dell'Europa comunitaria. L'accordo di Parigi è anche una risposta all'intesa anglo italiana sulla difesa europea, che Parigi, Bonn e Madrid giudicano troppo filo atlantica.

L'OCCIDENTE APRE ALL'URSS AL VERTICE DEI G7

13 ottobre – Bangkok – L'Occidente non concederà aiuti concreti immediati all'Unione Sovietica, ma apre con Mosca un dialogo sui temi economici che proseguirà nei prossimi mesi. E' questo il risultato politico, da tutti definito molto importante, raggiunto al vertice dei Sette paesi più industrializzati dell'Occidente. Viene promessa una collaborazione continua per stabilire entità e forme degli aiuti in un futuro non molto lontano. Il delegato sovietico Grigory Yavlinski si è detto molto soddisfatto. Qualche divisione è affiorata fra i Sette sul problema dell'indebitamento sovietico.

FRANCIA E GERMANIA COSTITUISCONO UN PRIMO NUCLEO DI UNA FORZA COMUNE DI DIFESA EUROPEA

15 ottobre – Parigi – Francia e Germania hanno presentato al presidente di turno della Comunità, l'olandese Ruud Lubbers una proposta per la creazione di un corpo d'armata franco tedesco di 50 mila uomini, come primo nucleo di una forza di difesa europea. E' probabile che all'iniziativa partecipi anche l'Italia. Non Londra, che resta fedele al principio che pilastro della difesa europea deve restare la Nato. Preoccupazioni alla Casa Bianca dove il Presidente Bush scorge nel nucleo militare europeo un indebolimento dell'Alleanza Atlantica. Il problema di una difesa comune europea dovrebbe essere comunque definito in dicembre al vertice di Maastricht.

**USA
preoccupata**

LA NATO TAGLIA GLI ARMAMENTI NUCLEARI

17 ottobre – Taormina – I sedici ministri della difesa della Nato, riuniti nel primo vertice dopo il tentato colpo di stato in Urss, hanno ratificato il taglio di circa l'ottanta per cento del loro arsenale nucleare in Europa. Si tratta di eliminare tutti i sistemi nucleari tattici basati a terra (circa 1400 granate d'artiglieria e 700 missili Lance) e di dimezzare il numero delle bombe atomiche per l'aviazione.

zione (circa 1400). A conclusione di questo disarmo resterà in Europa un arsenale composto di non più di 700 bombe atomiche che possono essere lanciate dagli aerei.

NASCE UNO SPAZIO ECONOMICO EUROPEO TRA CEE E EFTA

22 ottobre - Bruxelles - E' nato il nuovo Spazio Economico Europeo che raggruppa i 12 paesi della Cee e i 7 dell'Efta, la zona di libero scambio che comprende Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda, Austria, Svizzera e Liechtenstein, dando vita al più grande e più ricco mercato comune. L'accordo costituisce il primo passo verso un allargamento della Comunità con 380 milioni di abitanti e il 40 per cento di tutto il commercio mondiale. Entrerà in vigore il 1° gennaio del 1993 quando tutti i parlamenti nazionali dei 19 paesi lo avranno ratificato. Il Presidente della Commissione di Bruxelles Delors lo ha definito un elemento importante nella costruzione della nuova architettura europea. Mentre la Cee cerca di rafforzare la coesione politica interna allarga, i confini della sua cooperazione economica. La teoria dei cerchi concentrici è destinata in futuro a comprenderne anche i paesi dell'Europa orientale o le Repubbliche dell'Unione Sovietica. Intanto Austria e Svezia hanno presentato richiesta di adesione alla Comunità e la Svizzera l'ha indicata come suo obiettivo finale.

**Una entità
di 380 milioni
di abitanti**

LE ELEZIONI IN POLONIA - FRANTUMAZIONE DEL VOTO

27 ottobre - Varsavia - Nelle elezioni polacche, le prime veramente libere del dopoguerra ha vinto il partito dell'astensione. Ben sessanta su cento elettori non si sono recati alle urne. Questa l'amara conclusione. Il verdetto delle urne premia con un magro bottino, 14,5 per cento l'Unità democratica, il partito liberal cattolico socialdemocratico dell'ex premier Tadeusz Mazowiecki. Al secondo posto gli ex comunisti dell'Alleanza della sinistra democratica col 9,5 per cento. Seguono il partito contadino, l'alleanza centrista e cioè il gruppo cattolico conservatore che ha sostenuto la corsa presidenziale di Lech Walesa col 9.1 per cento. La frammentazione del voto lascia prevedere gravi difficoltà per la formazione di un governo stabile.

**Vince
il partito
dell'astensione**



Associato all'U.S.P.I.

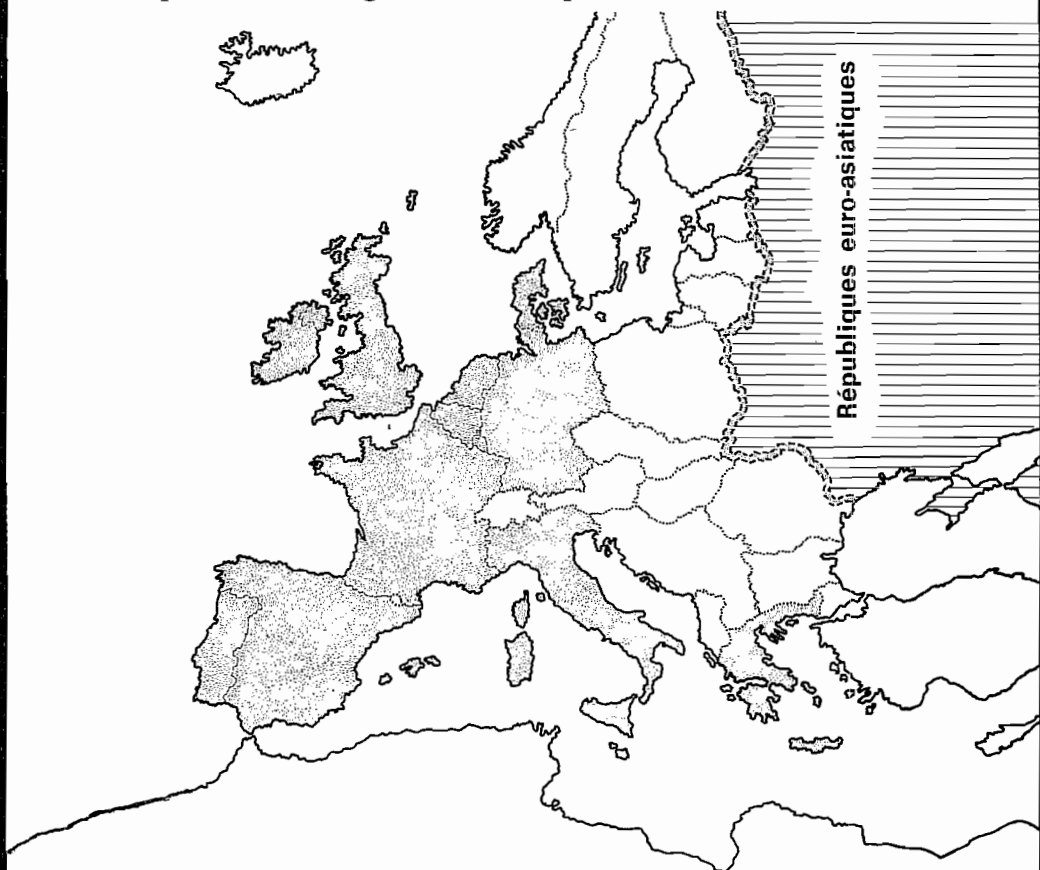
1991

Bulletin Européen

Rivista mensile della Fondazione Europea Dragan
Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 29 novembre 1991
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73

OUTRE LE 2000

De la «petite» à la «grande» Europe des 29 nations.



...si la *Communauté Economique Européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté Culturelle* en permettra sa réalisation durable.

SOMMARIO

<i>Roberto Cestelli</i> : Dalla «piccola» alla «grande» Europa	1
<i>Manlio Contri</i> : Intervista a Costantino Dragan	4
<i>Torquato Avversi</i> : Rinasce la C.E.D.?	7
<i>Martin Klingst</i> : La Jugoslavia il paese delle mille e una verità	10
Parlamento Europeo	12
<i>Manlio Contri</i> : Da Bruxelles a Strasburgo	16